

La Strada

Bollettino interparrocchiale n. 50
Febbraio – Marzo 2008



Notiziario

Come frutti d'oro su vassoio d'argento
così è una parola detta a suo tempo.
(Prov 25,11)

È PASQUA!

La festa della pasqua è così centrale che essa lascia traccia nelle usanze, che ancora sopravvivono nelle nostre case.

Prima del 1956 si faceva la Veglia di Pasqua al mattino del sabato santo e quando le campane annunciavano festose la pasqua, ci si bagnava gli occhi nei ruscelli, che scorrevano abbondanti per lo scioglimento delle nevi.

L'acqua, segno della vita e della luce (pensiamo alla guarigione del cieco nato alla piscina di Siloe) segnava toccava gli occhi dei discepoli di Cristo a ricordo della risurrezione di Cristo.

L'uovo – che alcuni dicono essere la pecorella dei poveri per lo scambio di termini simili nella lingua latina – è benedetto e consumato nel giorno di pasqua con chiaro riferimento alla forza prorompente della vita, che ha in Gesù risorto il suo momento più forte.

La casa, già in precedenza benedetta e aspersa con acqua, è pulita e accoglie la famiglia che gioiosa fa la sua pasqua sotto la protezione del suo Signore che, vincendo la morte, ha dato a noi la sua stessa vita.

Ma questi usi sono il dilatarsi dei gesti, dei segni e delle parole, che riempiono il TRIDUO PASQUALE del Signore, che ha sofferto, è morto sulla croce ed è risorto.

Purtroppo ancora non conosciamo questa ricchezza racchiusa nella liturgia della Pasqua.

Penso tuttavia che valga la pena conoscerla perché ne va della nostra vita. Noi ci lasciamo condizionare gli uni con gli altri in modo che se lo fai tu lo faccio anch'io. Vi è una parte di noi, che deve svegliata ed è la più importante, ed è il nostro pensare e ragionare.

Essere cristiani significa conoscere Gesù.

Gesù è la luce che penetra nella nostra mente e la rischiarata; Egli è fuoco che penetra nel cuore e lo riscalda; Egli è gioia, che penetra negli spazi oscuri della nostra paura e vince la morte, che è in noi.

Nel Triduo pasquale noi ricordiamo il suo amore, con cui ci ha amato sino alla fine.

Nella cena del giovedì santo si lavano i piedi a dodici persone perché così Gesù ci ha insegnato che dobbiamo amarci.

Non contento, il Signore ha voluto lasciarci il suo ricordo nella Cena, che noi facciamo ogni volta che ci raduniamo per celebrare l'Eucaristia.

Il venerdì santo è il giorno della sua morte. Egli muore non come tutti moriamo perché Gesù muore per distruggere la morte ed espiare con il suo sangue i nostri peccati e di tutto il mondo.

Ed eccoci alla Veglia pasquale, che si fa quando già le tenebre scendono. Si vincono queste tenebre con il fuoco nuovo da cui si prende la fiamma del cero pasquale, simbolo della colonna di fuoco che guidava il popolo nel deserto e quindi simbolo di Gesù risorto.

Poi seguono tante letture che richiamano le tappe principali della nostra storia come popolo di Dio. Le letture culminano nell'alleluia che precede la proclamazione del Vangelo della risurrezione. Questa è la festa e la gioia: Gesù è risorto!

Poi l'acqua ci asperge per ricordarci il battesimo di cui rinnoviamo le promesse, che allora fecero i genitori e i padrini.

Rinnovati dai riti pasquali, ancora una volta facciamo memoria di Gesù di questa sua Pasqua, che non ha fine.

Venite tutti e fate festa al vostro Signore.

Capite il suo amore, riflettete e stupitevi.

Egli ha detto: «Nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita per i suoi amici» (Gv 15,13).



LA SCUOLA A GRIZZANA

Sotto la denominazione «scuola» comprendiamo alcuni momenti di formazione, in ambiti assai vari: filosofia, santa Scrittura, pensatori cristiani.

Iniziamo con la

Scuola di filosofia

Attualmente essa è composta abitualmente da Gabriele G., Cinzia e Maurizio, Oxana, Giacomo, Angela e Alice, Paolo, Filippo e Viviana e don Giuseppe. Quando possono sono presenti Igor e Claudio.

Essa è nata il 15 ottobre 2001 con un incontro riguardante lo scopo della filosofia. Ci si è chiesti come sia nata e poi abbiamo affrontato i Presocratici. Nel giugno del 2002 abbiamo iniziato a conoscere Socrate e poi è iniziata la lettura di Platone dall'*Apologia di Socrate*, in questo ci ha molto aiutato Kierkegaard con la sua tesi sull'ironia.

Poi abbiamo letto il *Critone*, il *Convito*, il *Parmenide*, di cui abbiamo un ricordo ricco d'interrogativi riguardo al rapporto dell'uno con il molteplice e dell'essere con il non essere. Nel 2003 alternavamo filosofia con lo studio della politica, che poi abbiamo lasciato quando abbiamo iniziato la lettura della *Repubblica* (22 novembre 2004 – 3 ottobre 2007).

Terminata la lettura abbiamo deciso di lasciare anche Platone benché ci fossero altri dialoghi assai interessanti.

Prima di passare ad un altro grande filosofo, *Aristotele*, abbiamo pensato di fare una lettura tematica su Platone, non certo esaustiva, comprendente i seguenti temi:

- *La politica in Platone* in particolare un confronto con Popper, che vede in Platone e in Hegel l'origine dello statalismo.
- A questo proposito Gabriele ci ha introdotti nel pensiero di Orwell autore della *Fattoria degli animali* e di *1984*.
- *L'anima*.

È l'argomento che stiamo ora trattando. Dopo aver considerato come l'anima è presentata in *Omero* ci aggiungiamo ora (8.3.2008) a trattare questo argomento in *Eraclito* e *Parmenide* per poi introdurci in *Platone*.

Gabriele G. ci offre questa sintesi del pensiero di Orwell:

Orwell 1984

1984 costituisce la parabola apocalittica delle grandi paure orwelliane - il totalitarismo, la falsificazione e la perdita di memoria storica indotta dai mezzi di informazione, la corruzione del linguaggio, l'annullamento dell'identità individuale e l'avvento di una tecnologia alienante - convogliate in una società del futuro contro cui combatte il forse *ultimo uomo sulla terra* (primo titolo pensato per l'opera). Per lo scrittore il futuro è già presente, nel momento in cui egli scrive il processo di degenerazione è già avviato. L'urgenza e la drammaticità è accentuata dalla vicinanza nel futuro: non un futuro remoto del prossimo millennio ma un anno del suo stesso secolo, ottenuto invertendo semplicemente le ultime due cifre dell'anno di composizione dell'opera (1948). Nello scenario descritto il mondo è diviso in tre grandi superstati: Eurasia, Estasia e Oceania; ognuno dei

quali si ispira ad una propria ideologia ma che tra loro non presentano grosse differenze e i sistemi sociali che esse producono sono del tutto identici.

Il processo storico che dalla fine della seconda guerra mondiale ha portato a questo 1984 è piuttosto articolato. È però interessante sottolineare un punto che riporto: *prendere coscienza del movimento ciclico della storia, e se questo lo si poteva comprendere lo si poteva anche alterare*. Ciò che si è tentato di fare è quindi fermare la ciclicità della storia cristallizzandola in un momento preciso, dove non ci fossero più passaggi di potere tra una classe e l'altra. La società sarebbe sempre rimasta con il Grande Fratello a capo, un uomo-dio che probabilmente neppure esiste, i membri del Partito interno (i veri governanti), quelli del Partito esterno (coloro che lavorano nei vari reparti dell'esecutivo dello stato) ed infine i proletari (*prolet* in neolingua, ridotti a sola forza lavorativa, non considerati nemmeno uomini).

La genialità dell'opera orwelliana sta nell'aver trovato, forse, le condizioni per un controllo totale dell'uomo, il potere assoluto (che viene indicato come il vero fine della rivoluzione in atto).

Ed ora diamo una rapida scorsa a quelli che sono i principali intricati e intrecciati strumenti utilizzati per raggiungere questo scopo.

Il conflitto permanente. I superstati sono in perenne conflitto tra loro, ma non si tratta di una lotta disperata e all'ultimo sangue, come avveniva in passato, ma di conflitti con scopi limitati (a livello ideologico non ci sono differenze rilevanti per combattere e nemmeno se volessero – e non vogliono – nessun superstato potrebbe conquistarne un altro). Nonostante questo in tutti i paesi l'isteria bellica è continua e generalizzata (e coltivata). *Lo scopo reale della guerra è moderna è quello di consumare quello che le macchine producono senza che ve ne risulti un innalzamento del tenore di vita delle persone*. Altro fine, che si affianca al precedente, è quello di infondere e mantenere nella gente una tensione continua in modo da far confluire tutta la propria disperazione e odio nel nemico, nel capro espiatorio (che a seconda dei casi può personificarsi in un superstato come in un *semplice* condannato a morte per psicoreato (vedi dopo)). Meccanismo simile ma contrario è quello che avviene per il Grande Fratello, a cui tutta la positività deve confluire, il solo a cui si deve sconfinato amore oltre che una completa sottomissione.

Le forme di controllo. In ogni luogo è presente un *teleschermo*, apparecchio simile al televisore che consente di ricevere e trasmettere simultaneamente immagini e audio. *L'avvento di questa tecnologia pose fine alla vita privata*. Esiste poi un organo efficientissimo, la **psicopolizia**, che ha il compito di scovare e punire con qualsiasi mezzo non solo ogni reato (ufficialmente non vi sono leggi in Oceania), ma ogni pensiero che non sia perfettamente consono alla dottrina dello stato (detto *psicoreato*). Tutto questo avviene soprattutto attraverso i teleschermi (a cui non sfuggono nemmeno i più piccoli particolari),

l'indottrinamento (sin dalla più tenera età), e il controllo tra le persone (i figli controllano i genitori, i colleghi di lavoro si controllano a vicenda e così via. I migliori complici della psicopolizia sono la gente stessa). Un altro importantissimo fattore per l'ottenimento del controllo assoluto è la **lingua**. Questa viene di giorno in giorno epurata e ridotta in modo tale che non si avranno nemmeno più i termini per poter formulare un pensiero altro al *Socing* (l'ideologia d'Oceania). *Una volta che la lingua sarà resa perfetta la sfera d'azione del pensiero umano sarà stata ridotta all'osso e lo psicoreato sarà praticamente impossibile. Allora la rivoluzione avrà termine*, si dice nel libro.

Altra azione importante è la riscrittura continua della storia, in conformità con il principio del Socing che dice: *chi controlla il presente controlla il passato, chi controlla il passato controlla il futuro*.

Altri e ben complessi meccanismi sono contemplati per la creazione e il mantenimento di questa perfida macchina apparentemente perfetta che certamente non possono essere spiegati in poche righe, ma l'apice della diabolicità si riassume nel **bipensiero**. Meccanismo secondo il quale si accolgono simultaneamente nella propria mente due opinioni tra loro contrastanti, accettandole entrambe. *È attraverso il bipensiero che il Partito è riuscito ad arrestare il corso della storia. È infatti solo conciliando gli opposti che diviene possibile conservare il potere all'infinito. Se si vuole allontanare per sempre l'uguaglianza fra gli uomini, se gli Alti (coloro che detengono il potere) intendono restare per sempre al loro posto, allora la condizione mentale dominante deve coincidere con una follia tenuta sotto controllo*.

~~~

La scuola è una sosta nel cammino della vita, dove riflettiamo sulla variegata ricchezza del vivere. Vi è pure un'altra scuola, quella del camminare. Ascoltiamo l'esperienza di *Federico Coccolini* sul suo

## CAMMINO A SANT JAGO DI COMPOSTELA

domenica 27 novembre 2005 9.58.58

Parlare del Cammino di Sant Jago diventa piuttosto complicato se si cerca di andare oltre quelle che sono le solite chiacchiere "da bar" e i dettagli tecnici. Parlarne significa descrivere un'esperienza di fede di particolare intensità che anche e, oserei dire, soprattutto a distanza di tempo, continua a dare i suoi frutti.

Il Cammino è un momento di incontro. Incontro con decine di persone di tutte le "specie": c'è la coppia che decide di

festeggiare l'anniversario del 25° camminando per un mese dai Pirenei a Sant Jago de Compostela; c'è la classica coppia di fidanzati sprovveduti attratti dall'idea molto romantica dei due cuori e una strada che trovandosi a fare i conti con la strada appunto, perdono di vista i due cuori e se ne tornano a casa ognuno con un treno diverso; c'è lo strano individuo solitario di confusa nazionalità la quale varia col variare dell'interlocutore che procede con un'autonomia di due km con un litro....di vino; c'è la famigliola a cavallo con i due bambini, il tedesco che viene da Anversa a piedi, gli italiani (come potevano mancare?!) che non perdono occasione per trasformare ogni serata di sosta in una cena in compagnia e così via di tappa in tappa si trova e ritrova un'ampia fetta del vasto campionario umano.

Soprattutto però è un incontro con se stessi e con Gesù.

Il pellegrinaggio è un momento privilegiato per recuperare la propria dimensione interiore, il proprio tempo di riflessione, è il momento per riappropriarsi della propria anima tiranneggiata nella vita di tutti i giorni dai mille impegni e preoccupazioni che ci tormentano.

Lungo la strada si hanno a disposizione solo le quattro cose contenute nello zaino, le uniche che ci si rende conto essere indispensabili per vivere, a dispetto di tutto quello che abbiamo lasciato a casa. Bisogna imparare a farsi amici la pioggia e il vento, il sole e la fatica durante tutti i giorni scanditi solo dal respiro, dai passi, dalle conquiste personali e dalle inevitabili sconfitte, dai momenti di sconforto, fondamentali per una crescita e un superamento del limite precedente con la scoperta sempre maggiore di noi stessi per quello che veramente siamo, per quanto veramente valiamo e per i nostri effettivi limiti.

E poi c'è Gesù che ci aspetta nelle decine di chiesette solitarie e accoglienti disseminate qua e là per darci una meritata sosta e momenti indimenticabili di intensa comunione con Lui.

Sì, il Cammino è anche una ricerca, un atto concreto di ricerca di Gesù, un mettere in gioco tutto se stessi per andare incontro a Qualcuno che dalla partenza si sa non essere scontato riuscire a vedere, Qualcuno che ci chiama, che dolce ma deciso ci pone di fronte alla inderogabile presa di coscienza che, qualora decidessimo di non metterci in cammino, l'unico sbocco alla nostra strada è la morte. Mettersi in cammino non significa solo andare a Sant Jago o in qualsiasi altro santuario, è qualcosa di più profondo e radicale, qualcosa che implica una rilettura accurata e severa della nostra vita senza sconti o autofavoritismi, è un cominciare ad essere giudici critici di noi stessi partendo dalla vita di tutti i giorni; l'intraprendere un pellegrinaggio che comporti anche un impegno fisico di varia intensità può essere certo un importante momento di inizio o di verifica ma non indispensabile, perché il pellegrinaggio è innanzitutto un atto del cuore.

~~~


NOTIZIE DALLE CRISTIANITÀ SPARSE NEL MONDO



p. Luca da Phnom Pehn così scrive:

mercoledì 16 gennaio 2008 15.22.13

Ti accorgi di essere nei paraggi della Discarica per i teloni lungo la strada, su cui come fossero riso sono distesi ad asciugare centinaia di pezzetti di plastica, sminuzzati, dello stesso colore. A destra e sinistra incontri delle specie di negozietti dove sportine, bottiglie, lattine, vengono tagliate, pulite e, una volta pronte, messe nei sacchi e spedite sui camion. Più ti avvicini più aumenta il via vai di camion: quelli verdi della nettezza urbana, sporchi lerci, puzzolenti, quando girano per la città te ne accorgi a un chilometro di distanza; oppure quelli grigi, marroni, che caricano i sacchi per portarli in Vietnam, dove sono le industrie che riciclano plastica e alluminio.

Finché finalmente arrivi alla Discarica. Forse l'unica zona "collinosa" di Phnom Pehn. Lastre di acciaio sostituiscono la strada sterrata impedendo ai camion di affondare tra le montagne di immondizia.

Non puoi andare oltre senza che qualcuno ti accompagni, sarebbe troppo pericoloso. Anche noi la prima volta siamo rimasti in macchina e dopo pochi minuti siamo tornati a casa.

È stata poi Sinúon ad accompagnarci dentro, alcuni giorni prima di Natale. È una giovane del progetto "Un sorriso per l'infanzia" e fa il servizio di guidare i visitatori all'interno della Discarica. Quella mattina, all'alba, abbiamo appuntamento davanti alla sede del progetto. Poi con il suo motorino ci fa strada, finché non arriviamo nei pressi di un piccolo asilo: in inglese ci spiega che è parte del progetto per tenere più bimbi possibile fuori dalla Discarica, altrimenti dovrebbero passare le giornate con i genitori in mezzo ai rifiuti.

La Discarica inizia pochi metri più in là. Entriamo e i piedi cominciano ad affondare leggermente... meglio non guardare per terra. Alcune galline spelacchiate razzolano attorno a noi.

L'odore di marcio è molto forte, e i colori si spengono nel grigio. C'è molto fumo, effetto dell'autocombustione dei gas e dei fuochi che vengono accesi per bruciare i vecchi strati di spazzatura. In fondo si intravedono parecchie persone occupate a lavorare tra i rifiuti. Ci sono anche delle tettoie, più che altro teli sostenuti da bastoni, sotto le quali qualcuno sta riposando o probabilmente non si sente bene. Uomini e donne, bimbi e adulti, fanno avanti indietro, carichi di grossi sacchi colmi di vecchie sportine, ex bustine di patatine, bottigliette vuote... , a volte anche lattine e altre cose di alluminio.

Mentre camminiamo Sinúon ci spiega come funziona la Discarica: chiunque può venire a lavorarci; se te lo puoi permettere puoi affittare una baracca o un piccolo terreno dove accamparti, altrimenti sei costretto a dormire là, sotto i teloni. Per mangiare ci sono i classici ambulanti di cui è piena Phnom Pehn dove con poco puoi comprare

qualcosa. In un giorno una famiglia mediamente arriva a guadagnare 10.000 riel, circa due dollari e mezzo. Se vuoi puoi affittare le lampade da tenere in fronte per lavorare anche di notte. L'alluminio è la cosa che viene pagata di più, poi i sacchi vuoti di riso, le bottiglie e infine la plastica. A conti fatti alla fine del mese, anche solo per il cibo, in tasca a queste famiglie non avanza praticamente niente, anzi. Alcune ritornano nelle province dopo un paio di mesi (e non è difficile che andandosene avessero venduto tutto nella speranza di far fortuna a Phnom Pehn), altre resistono anche anni.

Mentre stiamo parlando una donna si avvicina e ci dice di nascondere la macchina fotografica, ce la ruberebbero sicuramente.

Riprendiamo a camminare per arrivare nel cuore della Discarica, dove arrivano i camion a scaricare. Centinaia di persone frugano con un lungo rampino, i volti sono seminascosti dai cappelli e dai "cromá", le tradizionali sciarpe multiuso tipiche della Cambogia.

Sinúon ci spiega che il suo lavoro principale è quello di contattare le famiglie appena arrivate alla Discarica per convincerle a mandare i bimbi più piccoli all'asilo e i più grandi alla scuola. Per non far perdere loro una fonte di reddito, il progetto "Un sorriso..." sostiene le famiglie con alcuni sacchi di riso. I ragazzi hanno la possibilità di studiare fino alla fine delle Superiori. La scuola del progetto propone loro corsi professionali di cucina, cucito, parrucchiera... e attualmente la frequentano circa 2.000 ragazzi.

Riprendiamo a camminare per tornare alla nostra macchina. Un po' più in là alcune persone stanno lavorando immerse in fosse d'acqua, lavano vecchi rifiuti. Vicino alcuni bimbi giocano correndo, facendo volare al vento come mantelli alcuni pezzi di telone. Anche gli uccellini volano e cinguettano come fossero in un parco.

Mentre stiamo per andarcene chiedo a Sinúon come mai lavori per questo progetto.

Mi racconta: quando la sua famiglia è arrivata alla Discarica lei era una bambina. Per alcuni anni ha lavorato con i suoi genitori, poi ha incontrato "Mami" e "Papi" una coppia di francesi giunti da poco a Phnom Pehn. Mami e Papi avevano iniziato a vivere con alcuni ragazzi proprio nel tentativo di strapparli alla Discarica e lei aveva deciso di andare con loro. Era l'inizio di quello che sarebbe diventato "Un sorriso per l'infanzia".

Un po' alla volta tutta la sua famiglia è riuscita a uscire dalla Discarica.

A Pasqua dell'anno scorso Sinúon ha ricevuto il battesimo. Tra l'altro viene a Messa tutte le domeniche, ma il suo volto mi era ancora rimasto anonimo. Ora non più.

